

30X30

Come proteggere il 30 per cento dei nostri oceani entro il 2030



Le acque d'Alto mare¹, ovvero quelle che sono definite anche come “acque internazionali”, perché al di fuori della giurisdizione dei singoli Stati, costituiscono un **enorme patrimonio globale** e rappresentano circa il 61 per cento della superficie degli oceani e il 73 per cento del loro volume, e ricoprono il 43 per cento della superficie del Pianeta.

L'Alto mare, per quanto possa apparire come una monotona e immensa distesa blu, è in realtà estremamente ricco di vita marina e di ecosistemi, e in virtù della sua enorme estensione, è essenziale per un sano funzionamento del nostro Pianeta. Queste aree sono protagoniste della migrazione di molti animali marini, tra cui balene, tartarughe, tonni, squali e pinguini. Ma forse ancora più incredibili e sconosciuti sono i continui movimenti di alcune creature marine, come i pesci lanterna o le meduse bioluminescenti, dalle profondità abissali verso la superficie in cerca di prede, movimenti che sono alla base del fenomeno conosciuto come “pompa biologica”, fondamentale per trasferire l'anidride carbonica assorbita dalla superficie alle profondità marine. Si stima che circa un quarto di tutta la CO₂ prodotta da attività umane emessa negli ultimi 20 anni sia stata catturata dagli oceani del Pianeta²

Questo fragile mondo è rimasto per molto tempo sconosciuto e lontano da ogni possibile impatto umano. Ma lo sviluppo di nuove tecnologie ha fatto sì che oggi anche le aree più remote siano a rischio: molteplici fattori di stress causati dall'uomo - dai cambiamenti climatici all'inquinamento, dalla pesca a strascico di profondità alle estrazioni minerarie dai fondali marini - rendono urgente un intervento per la loro tutela.

La comunità scientifica ritiene che **almeno il 30 per cento degli oceani dovrebbe essere totalmente protetto entro il 2030**³. Il valore dei **santuari marini**, ovvero aree completamente libere da ogni attività di sfruttamento umano, è ampiamente riconosciuto come strumento in grado non solo di proteggere habitat e specie chiave, ma di permetterne il recupero e favorirne la capacità di adattarsi agli attuali cambiamenti ambientali⁴.

Purtroppo, ad oggi le leggi che regolano le attività nelle zone d'Alto mare sono deboli e/o mancanti, e le zone oceaniche che non sono sotto giurisdizione degli stati costieri sono lasciate in balia dell'interesse di pochi stati ricchi e potenti. Oggi ci troviamo di fronte ad una opportunità unica per tutelare i nostri oceani: nel 2018 sono iniziati i negoziati per un Accordo Globale che dovrebbe stabilire precisi strumenti per la tutela della vita marina e habitat al di fuori delle giurisdizioni nazionali⁵. I negoziati si concluderanno nel 2020. Tale Accordo Globale è fondamentale per stabilire un sistema che permetta di sviluppare una rete di santuari oceanici in zone d'Alto mare, riformandone le regole di gestione per tutelare un patrimonio comune dell'umanità.

Il rapporto “*30X30 A blueprint for ocean protection*” mostra come sia **possibile progettare una rete di aree protette d'Alto mare su scala planetaria** partendo dalle informazioni disponibili. Lo studio è stato realizzato da un gruppo di ricercatori guidati da un team dell'Università di York nel Regno Unito con l'obiettivo di fornire uno strumento utile alle discussioni in corso presso le Nazioni Unite per la tutela di zone d'alto mare.

Il processo di progettazione utilizzato per sviluppare la proposta rete di aree protette ha come obiettivo quello di aumentare la resilienza degli oceani, ovvero migliorare la loro capacità a reagire cambiamenti e incertezze ambientali sempre più ampi grazie a: i) un approccio alla selezione degli habitat che punti sulla riduzione dei rischi; ii) un'ampia

¹ In inglese identificate con il termine “high seas” o ‘areas beyond national jurisdiction’ (ABNJ). Queste aree comprendono sia la colonna d'acqua che i fondali marini al di fuori delle giurisdizioni nazionali.

² Le Quéré C. et al. al. (2014). Global carbon budget 2014. Earth Syst. Sci. Data Discuss., 6, 1–90 http://www.globalcarbonproject.org/global/pdf/LeQuere_2014_GlobalCarbonBudget2014.ESDD-D.pdf

³ Risoluzione dell' IUCN's World Conservation Congress 2016.

⁴ Tale concetto è chiaramente espresso nel UN Sustainable Development Goal 14 e Aichi Target 11 nell'ambito del Piano Strategico per la Biodiversità della CBD 2011-2020.

⁵ Presso le Nazioni Unite si stanno svolgendo gli incontri della Intergovernmental Conference on the Protection of Biodiversity Beyond National Jurisdiction., che dovrà decidere se approvare lo UN High Seas Treaty, che regolerà le aree d'Alto mare in tutto il mondo.

copertura per promuovere i collegamenti tra un'area e l'altra e rifugi di ultima istanza; iii) e lo studio delle temperature della superficie marina per identificare aree in grado di cambiare più lentamente o di adattarsi più facilmente allo stress causato dall'aumento delle temperature.

Lo scenario di tutela sviluppato dai ricercatori si basa su dati biologici, oceanografici, biogeografici e socio-economici, come la distribuzione di specie chiave quali squali o balene, di montagne sottomarine, sorgenti idrotermali, fronti oceanici, correnti, pressione della pesca commerciale e rivendicazioni di estrazioni minerarie.

Nello sviluppare questo network si è cercato di evitare aree intensamente utilizzate dalle flotte di pesca d'altura in modo da ridurre possibili interruzioni dell'attività di pesca, e minimizzare potenziali impatti socio-economici. Il presente modello prevede lo spostamento solo di un 20-30 per cento delle flotte, che essendo flotte d'alto mare sono comunque abituate a muoversi per ampie distanze. Per tutte le attività di estrazione mineraria dai fondali marini viene proposta una moratoria temporanea per garantire che tutte le opzioni siano lasciate aperte fino a che non venga creata una rete di aree protette.

I risultati di questo rapporto mostrano che è del tutto fattibile progettare e realizzare una rete ecologicamente rappresentativa, estesa su tutto il pianeta, di aree protette in alto mare per affrontare la crisi dei nostri oceani e consentirne il recupero. Il bisogno è immediato e gli strumenti sono già disponibili. Tutto ciò che serve è la volontà politica.

Creando uno strumento internazionale legalmente vincolante, che consenta di proteggere la vita e gli habitat marini al di fuori della giurisdizione nazionale, i Governi membri delle Nazioni Unite hanno l'opportunità di porre basi robuste per creare e gestire santuari in alto mare. Per questo l'attuale negoziato per un Accordo Globale per gli Oceani è una opportunità che non possiamo permetterci di perdere.

Il bisogno è immediato e gli strumenti sono già disponibili. Tutto ciò che serve è la volontà politica.

Il rapporto completo in inglese "30X30 A blueprint for ocean protection" può essere letto qui: [greenpeace.org/30x30](https://www.greenpeace.org/30x30)

Uno sguardo al Mediterraneo

Il Mediterraneo rappresenta meno dell'1 per cento dei mari del Pianeta, ma ospita circa l'8 per cento delle specie marine note, presentandosi come un'area ad alta biodiversità^{6,7}, con oltre 1 mila specie presenti tra cui la balenottera comune e la foca monaca.

Il Mediterraneo è - per ragioni bio-geografiche e di estensione, molto diverso dalle altre zone d'alto mare presenti nei grandi oceani. Per questo non è stato possibile applicare la stessa metodologia utilizzata per definire una rete di Santuari oceanici globale. Il fatto che per tale ragione il Mediterraneo non sia stato incluso nella mappa presentata in questo rapporto non implica, purtroppo, che esso non necessiti di protezione. Al contrario, si tratta di un'area marina

⁶ IUCN. Mediterranean Programme 2017-2020. https://www.iucn.org/sites/dev/files/content/documents/iucn_mediterranean_programme_2017-2020.pdf Accessed 19th November 2018.

⁷Mannino A.M., Balistreri P. and Deidun A. (2017). The Marine Biodiversity of the Mediterranean Sea in a Changing Climate: The Impact of Biological Invasions, Mediterranean Identities, Borna Fuerst-Bjelis, IntechOpen, DOI: 10.5772/intechopen.69214. Available from: <https://www.intechopen.com/books/mediterranean-identities-environment-society-culture/the-marine-biodiversity-of-the-mediterranean-sea-in-a-changing-climate-the-impact-of-biological-inva>

profondamente sotto pressione dove è necessario muoversi con urgenza per risolvere gli attuali problemi di *governance* e garantire la reale tutela delle sue aree più sensibili⁸

Per conformazione, il Mediterraneo presenta una stretta piattaforma continentale, seguita da un'ampia area dove le profondità si aggirano intorno ai 1500 metri, superando i 5000 metri nel Mar Ionio. Mentre per ragioni geologiche, la piattaforma continentale (e le sue risorse) è completamente compresa nella giurisdizione nazionale degli stati costieri,⁹ per complesse ragioni geopolitiche nessuno dei 24 Stati che si affaccia sul Mediterraneo ha dichiarato le proprie EEZ (Zone Economiche Esclusive) per cui la maggior parte delle acque del Mediterraneo sovrastante la piattaforma continentale sono considerate "Alto mare." Oltre il limite delle acque territoriali (di solito 12 miglia nautiche, ma in alcuni casi solo 6 miglia nautiche, quindi tra i 24 e i 12 km) le acque ricadono al di fuori delle giurisdizioni nazionali. Solo recentemente, sul versante occidentale del Mediterraneo alcuni paesi europei, tra cui l'Italia, hanno iniziato a stabilire delle ZPE (Zone di protezione ecologica) – considerate una parziale attuazione delle EEZ, per quanto riguarda la protezione dell'ambiente marino¹⁰.

La crisi del Mediterraneo è evidente, e la comunità scientifica teme che sotto la pressione di molteplici fattori, dalla pesca eccessiva all'inquinamento, si possano innescare fenomeni degenerativi irreversibili (estinzione di specie, perdita di funzioni eco-sistemiche). Recenti studi scientifici hanno evidenziato che oltre il 93 per cento degli stock ittici analizzati sono sovrasfruttati e che negli ultimi 50 anni il Mediterraneo ha perso circa il 41 per cento dei mammiferi marini¹¹.

Greenpeace da anni chiede la tutela di aree chiave del Mediterraneo: è del 2006 la proposta di realizzare un network di santuari marini totalmente protetti che includa aree particolarmente sensibili, come il Canale di Sicilia¹². Da allora diverse iniziative internazionali tra cui la Convenzione di Barcellona, ma anche la Convenzione sulla Biodiversità, attraverso il processo per la descrizione delle EBSA (Aree marine ecologicamente o biologicamente significative) hanno identificato aree chiave del Mediterraneo che andrebbero sottoposte a tutela (vedi mappa).

Il rapporto completo in inglese "30X30 A blueprint for ocean protection" può essere letto qui: greenpeace.org/30x30

⁸ Greenpeace International (2009). Mediterranean Marine Governance. <https://secured-static.greenpeace.org/international/Global/international/planet-2/report/2009/10/mediterranean-marine-governanc.pdf>

⁹ La piattaforma continentale, a differenza della zona economica esclusiva (EEZ), esiste automaticamente, ovvero senza bisogno di una dichiarazione da parte dello stato costiero.

¹⁰ <http://www.parlamento.it/parlam/leggi/060611.htm>

¹¹ EU Science Hub (2017). Saving our heritage, our future: The worrying state of Mediterranean fish stocks. 3rd April 2017. <https://ec.europa.eu/jrc/en/news/saving-our-heritage-worrying-state-mediterranean-fish-stocks>

¹² Greenpeace International (2006). Marine Reserves for the Mediterranean Sea. <https://secured-static.greenpeace.org/france/PageFiles/266559/marine-reserves-med.pdf>



La mappa delle EBSA (Ecologically or Biologically Significant Areas) del Mediterraneo¹³

Al momento, l'unico santuario d'Alto mare del Mediterraneo è il Santuario dei cetacei *Pelagos*, istituito da Francia, Italia e Monaco quasi vent'anni fa e tristemente famoso per essere "un parco di carta". Dalla sua istituzione gli stati firmatari dell'accordo non hanno sviluppato nessuna misura di tutela condivisa per proteggere veramente i cetacei dell'area.

La complessa situazione di *governance* del nostro mare, che vede sovrapporsi diversi organismi responsabili di diversi ambiti, dal GFCM¹⁴ all'ICCAT¹⁵ per la pesca alla Convenzione di Barcellona (BARCON) per la tutela della biodiversità, non ha ancora permesso di sviluppare con un meccanismo chiaro e condiviso una rete di santuari d'Alto mare che garantiscano un'efficace protezione della biodiversità del Mediterraneo. *Pelagos* oggi rappresenta l'esempio di quanto sia necessario sviluppare meccanismi che permettano non solo la definizione di una rete di aree protette, ma spingano gli Stati a definire regole di gestione e controllo condivise.

¹³ <https://www.cbd.int/ebsa/ebsas>

¹⁴ General Fisheries Council for the Mediterranean

¹⁵ The International Commission for the Conservation of Atlantic Tunas